

L'INTERVISTA

# Vaciago: «Servono coraggio e riforme Sbloccare i servizi in mano agli enti locali»

«Aiuti e risorse non vanno dispersi: si punti sulle realtà più innovative»

**ROMA - Professor Vaciago, il Fmi traccia un quadro non roseo delle prospettive italiane. Indica anche luci, ma parla poi di una decrescita che potrebbe prolungarsi anche oltre le previsioni. È una prognosi condivisibile?**

«Per valutarla meglio, dobbiamo ricordarci che questo rapporto è l'ultimo arrivato. E non sarà il peggiore. Fino ad agosto e oltre, nel 2008, ogni rapporto tracciava un quadro migliore del previsto. Ora che si è toccata la profondità della crisi, per contrappasso ogni nuovo rapporto pare destinato a stilare un quadro peggiore del previsto».

**Il Fondo monetario parla però di situazione tetra, al momento, per l'Italia.**

«Ci sono due scuole di pensiero sull'Italia: chi ne sottolinea le virtù, e chi i difetti. I difetti, innegabili, ci fanno soffrire adesso. Le virtù ci aiuteranno a ripartire dopo. Certo, abbiamo handicap pesanti. Una pubblica amministrazione dai metodi ottocenteschi, la situazione del Sud... Cose che fanno malissimo. Evitare il peggio per noi è evitare all'Italia una recessione aggravata da questi difetti»

**Il Fmi rileva anche pregi: la prudenza delle nostre banche, lo scarso indebitamento delle famiglie. Però la prima ricetta del Fondo, quella d'urgenza diciamo, è altri aiuti alla ripresa, quasi che l'intervento del governo possa risultare ancora timido. È d'accordo?**

«Con un distinguo. Aiutare la ripresa vuol dire sostenere le aziende peggiori o le migliori? Va salvato Pomigliano, o rafforzata la Maserati? Chi sarà capace di esportare, una volta tornato il sereno? Saremo capa-

ci di concentrare, le risorse, misurate come sono, dove possiamo crescere, o gli aiuti saranno una sorta di welfare parallelo? La social card aiuta a sopravvivere, ma non fa crescere. La sua logica non si può applicare al rilancio. Il governo non dovrebbe sostenere i peggiori nel loro ultimo anno di vita, ma i migliori nel primo anno di crescita. La stessa rottamazione è spesso solo una spinta a vendere l'invenduto. Meglio investire sul nuovo».

**La terapia profonda indicata dal Fmi punta su interventi strutturali. I soliti, potremmo dire. Frenare ciò che porta a crescita del debito, e incentivare concorrenza e aperture del mercato.**

«Vero, il Fondo non dice molto di nuovo. Ci ripete cose che ci diciamo da 15 anni,

governati da entrambi gli schieramenti. Il richiamo è bipartisan. Ma le cose ricordateci, sono impopolari. Ci vorrebbe un Churchill che promette lacrime e sangue, un gran coraggio per chiedere di lavorare di più e meglio. La produttività fa ripartire come molle quando c'è ripresa. E questa sarebbe la sfida vera, innovare per essere pronti a ripartire».

**Ma quale potrebbe essere un punto di partenza forte, una prima riforma realizzabile?**

«Impedire ai Comuni di far crescere un settore ombra, quello dei servizi locali, in mano di fatto a partiti e sindacati, una fabbrica di poltrone che limita efficienza e concorrenza e a certe latitudini semina scandali. Dare efficienza, sbloccandoli, ai servizi pubblici locali abbattendo protezionismi provinciali e comunali. Sarebbe una delle liberalizzazioni che il Fondo raccomanda. E potrebbe avere effetti sorprendenti».

An. Pa.



L'economista  
Giacomo  
Vaciago

